

zione della memoria storica. Si auspica che questo argomento sia oggetto di ulteriori approfondimenti capaci di analizzare criticamente e scientificamente, come l'autrice è solita fare, i meccanismi nascosti del potere che si celano nelle fonti a noi tramandate e che, ad una prima lettura, non lasciano intravedere il vero svolgimento delle azioni

sia a causa della segretezza delle decisioni, caratteristica dell'esperienza imperiale, sia per la tendenziosità del messaggio che viene contaminato e che necessita una complessa decodificazione.

Lisa Meloni

Maddalena BASSANI, Francesca GHEDINI (edd.), *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata. Atti dell'incontro di studi (Padova, 8-9 giugno 2009)* (Dipartimento di archeologia, Università degli Studi di Padova. Antenor Quaderni 19), Roma, Edizioni Quasar, 2011, 264 pp., ISBN: 978-88-7140-453-0.

Qual era lo spazio del sacro nella dimora romana? Continuando un discorso riaperto nel 2008 grazie a due saggi di Federica Giacobello e Maddalena Bassani, il convegno, organizzato dalla stessa Bassani e dalla sua maestra Francesca Ghedini, ha dato modo di trattare vari aspetti dell'interessante ma poco studiata tematica della religiosità domestica; nel denso volume qui recensito, con prefazione a cura di Francesca Ghedini, sono raccolti i quattordici contributi presentati da autorevoli esperti nel corso delle due giornate di studio padovane.

È Fabrizio Pesando con il suo *Sacraria Pompeiana. Alcune note* ad aprire la discussione: come anticipato dal titolo, l'autore propone una serie di note «sparse» elaborate a partire da riflessioni suscitate dal saggio di Maddalena Bassani intitolato *Sacraria. Ambienti e piccoli edifici di culto domestico in area vesuviana*, considerato ormai un punto di riferimento nella ricerca sul tema. Nelle elitarie *domus* ad atrio tuscanico della Pompei post-annibalica della seconda metà del II sec. a.C. ritroviamo le prime testimonianze di *sacraria*, ambienti destinati esclusivamente al culto domestico. I modelli di riferimento per queste realtà sarebbero da ricercare in Grecia, in particolare nei palazzi macedoni, dove alcuni vani erano specifica-

mente dedicati alla sfera sacra, distinti da strutture ben precise — le nicchie, ad esempio — o individuati da statue collocate in posizione enfatica; le ricche dimore macedoni avrebbero ispirato le più modeste case ellenistiche di *mercatores* prima a Delo e poi a Pompei: alcuni esempi dall'isola greca presentano infatti notevoli apparati decorativi scultorei legati al sacro o nicchie che individuerebbero spazi cultuali, che ritroviamo anche in ambito pompeiano. Ai *sacraria* pompeiani si potrebbero aggiungere quali indicatori della presenza del sacro nella casa anche i mobili lignei polifunzionali e i sacelli conservati in stanze con altre funzioni primarie. Fabrizio Pesando sottolinea infine un significativo aumento delle manifestazioni del sacro risalenti alla fase post-sismica, dovuto alla reazione di fronte a una catastrofe naturale.

J. Scheid in *De l'ambiguïté de la notion de religion privée: Réflexions sur l'historiographie récente*, discute sul concetto di religiosità privata alla luce di teorie di XIX e XX sec.. Attualmente la religione privata gode di un certo prestigio negli studi sulla religione antica. Il dibattito sulle due sfere pubblica e privata prese avvio nel XIX secolo, con teorie condizionate dalla visione cristiana, da cui si è cercato di allontanarsi negli

studi della seconda metà del XX sec., basati sull'antropologia storica e guidati dal principio di rispettare l'alterità degli Antichi. L'autore, prendendo in considerazione lavori prodotti negli ultimi vent'anni, sostiene che in alcuni casi anche le teorie più recenti non siano immuni dal condizionamento di categorie religiose moderne. Alcuni, a partire da R. Gordon, hanno cercato di spiegare la religione antica con l'idea della «polis-religion», fondata su una forte distinzione fra la religione «della città», strettamente legata all'élite e quella della popolazione rurale, che aveva numerosi, propri culti; Gr. Woolf e A. Brendlin hanno cercato di mostrare l'incapacità di questo concetto di spiegare la complessità della religione romana, in cui le dimensioni pubblica e privata sono strettamente legate fra loro. La religione, spiega Scheid, era un fatto comunitario, fortemente regolamentato in cui tutti i cittadini, tanto a livello del nucleo familiare quanto della comunità, erano coinvolti; la questione della pietà individuale è complessa: essa andava oltre le obbligazioni religiose civiche pur essendone strettamente legata e si svolgeva con i suoi rituali sia in ambito pubblico sia privato.

Mario Torelli propone il suo studio su *La preistoria dei Lares*. L'attenzione della ricerca moderna è stata finora dedicata soprattutto alla religione pubblica romana, determinando così scarsi progressi nella riflessione su quella privata. Questo lavoro vuole perciò offrire «un primo inventario dei problemi» relativi alla figura dei *Lares*: nell'ambito del culto domestico arcaico essi si affiancavano ad altre entità dell'oltretomba quali i *Manes*, gli antenati della famiglia da cui ci si aspettava protezione, e defunti cattivi, esterni alla comunità, incarnati da *larvae* e *lemures*. I *Lares*, la cui etimologia sarebbe da connettere con *largus*, «abbondante» e *largiri*, «dispensare», sono numi dispensatori, caratterizzati da un'iconografia ellenistica che li ritrae come giovani con

un *rythôn* sollevato. Le loro più antiche rappresentazioni si ritrovano a Delo in rilievi e affreschi: qui andrebbe situato il contesto di formazione della loro iconografia eroica; nell'isola ai *Lares* venivano dedicati altari al di fuori di case di qualsiasi livello sociale e il loro culto era gestito dall'associazione dei «*Compeliasti*», particolarmente potente dal punto di vista socio-politico nel II sec. a.C.. La documentazione della trova corrispondenze con quella ricca offerta da Pompei, in cui è possibile notare una singolare identità iconografica tra *Lares Compitales* e *Familiares* che trova spiegazione nell'archeologia: la tradizione dei *Compitalia* è antica e legata alle famiglie allargate dell'età arcaica, che risiedevano in case vicine formanti *vici* e che solevano riunirsi e deporre le offerte ai *Lares* nella corte comune alle dimore, il cosiddetto «*compitum*»; il carattere familiare del culto e la tipologia dell'insediamento arcaico giustificano dunque l'identità fra *Lares Compitales* e *Familiares*. Ancora nel II sec. a.C. sia a Delo sia a Pompei la condivisione del culto con i *vicini* si esprimeva nell'erezione di sacelli sulla facciata delle case, scomparsi poi con la colonizzazione sillana e sostituiti da larari domestici, fatto che documenta una segmentazione sociale e una «restrizione» del culto all'ambito della famiglia. Per quanto riguarda il carattere ctonio ed infero dei *Lares*, esso appare chiaramente nel loro culto pubblico, come ben mostrano alcuni esempi di monumenti sotterranei a Roma e a *Caere*: qui l'analisi della decorazione pittorica del cosiddetto «Ipogeo di *Clepsina*» mostra emblematicamente come in età storica l'intreccio fra culti familiari, gentilizi e collettivi sia notevole e complesso.

Lara Anniboletti firma *Compita vicinalia di Pompei e Delo: testimonianze archeologiche del culto domestico di Theoi propylaioi*. A Pompei sono stati rinvenuti diversi *compita vicinalia*, sacelli costituiti da nicchie scavate nello stipite d'ingresso della casa e sovrapposte a un altare, risalenti a un arco

di tempo compreso fra la metà del II e la fine del I sec. a.C.; rispetto alla tradizionale collocazione dei *Lararia* familiari, l'ubicazione esterna alla casa è singolare sia da un punto di vista spaziale sia ideologico, mostrando dunque come i santuari domestici documentino solo un aspetto di una religiosità più complessa. A Delo è possibile osservare casi evidentemente simili, databili fra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C. Qui una decorazione pittorica meglio conservata di quella pompeiana poteva ulteriormente connotare la sacralità del luogo con la rappresentazione di scene religiose accanto ai sacelli, in cui possono comparire anche, oltre ai *Lares*, Ercole e Mercurio: gli affreschi forniscono importanti dati su procedure, protagonisti ed eventi dei *Compitalia*, le feste officiate in onore dei *Lares*; è probabile che in queste occasioni si celebrasse un duplice sacrificio, uno comunitario presso il *compitum* e uno privato e condiviso con i *vicini*, che insieme formavano delle «associazioni di strada» immediatamente collocate, nella gerarchia dei *vici* urbani, al di sopra della singola famiglia e fondate sulla solidarietà fra abitanti di case vicine. La salvaguardia dei confini della proprietà era importante e loro tutori erano i *Lares Vicinales*, legati ai *Lares Familiares* e *Compitales*: tutti sono infatti numi protettori di «limiti» secondo diverse accezioni, accomunati dalla salvaguardia di un certo spazio di loro pertinenza; in particolare, i sacelli posti all'ingresso delle case sarebbero stati dedicati ai *Lares Viales*, tutori dello spazio su cui si allineano le vie. La loro associazione iconografica con Mercurio, divinità frontiera protettrice dei viaggi e dei viaggiatori, ed Ercole, nella sua competenza di tutore della famiglia, sottolinea la volontà di assicurare la protezione delle porte e più in generale della casa, nota anche nel mondo greco. L'autrice presenta infine alcune interessanti riflessioni sul valore della porta per i Romani: ad essa era attribuito un ruolo religioso primario poiché chiamata a

collegare le varie parti costitutive dello Stato romano. La porta, elemento presente in tutti i momenti importanti della vita di un uomo, era sentita come il confine fra due mondi, il proprio, sacro, e quello esterno, così come lo erano inizialmente i *compita*, che dividevano le proprietà confinanti; col tempo, essa finì per metaforizzare i *compita* divenendo la sede del culto rivolto ai *Lares*.

Federica Giacobello si è occupata delle *Testimonianze del culto dei Lari dall'area vesuviana: Significato e nuove interpretazioni*. Il contributo nasce dalla necessità di chiarire la natura di queste divinità e il loro sistema di devozione, indagando la questione attraverso lo studio delle fonti letterarie e iconografiche e l'analisi dello straordinario caso di Pompei. I Lari, personalità divine legate alla sfera della famiglia da tempi antichissimi, molto probabilmente antenati divinizzati, conoscono un'immagine che, secondo la studiosa, è frutto di una sintesi fra le iconografie di diverse divinità a loro vicine per il valore protettivo e tutelare. Nella formazione dell'iconografia dei Lari l'isola di Delo ebbe una parte importante: qui apparvero infatti le più antiche attestazioni, risalenti alla metà del II sec. a.C. Rifiutando l'ipotesi di una doppia iconografia, l'autrice propone un unico prototipo di Lare con attributi eroici quali rhytòn e situla — in alcuni casi rappresentati erroneamente come cornucopia e patera — e *mullei* ai piedi, e un aspetto fanciullesco che richiama i Dioscuri. Le testimonianze offerte da Pompei sul culto dei Lari sono preziose: esso trovava posto nella cucina, sede del focolare domestico, o nelle sue immediate vicinanze mentre in alcune case era collocato nell'atrio, lo spazio anticamente riservato al focolare. La decorazione del larario riproduceva il sacrificio ai numi da parte del *pater familias* insieme alla famiglia, ovviamente in presenza degli stessi, e in un registro secondario potevano comparire dei serpenti, con funzione protettiva e profilattica; a volte dalla scena

completa erano estrapolati solo alcuni elementi ma, in generale, lo schema iconografico si ripeteva ed era reso facilmente comprensibile da alcune indicazioni figurative e stratagemmi iconografici quali le gerarchie dimensionali. Ad altre divinità legate alla protezione della casa erano dedicati sacelli collocati in altri ambienti, spesso particolarmente ricchi per mostrare il prestigio del proprietario; quando presenti, in questi contesti i Lari venivano considerati molto probabilmente desemantizzati e venerati semplicemente come numi tutelari della casa.

William Van Andringa propone il suo contributo intitolato *Dal sacrificio al banchetto: rituali e topografia della casa romana*. Un tema interessante e poco esplorato è rappresentato dalla collocazione dei santuari nelle case: come in ambito pubblico, l'organizzazione dei luoghi di culto può darci informazioni importanti sulla considerazione del sacro, in questo caso nello spazio domestico. Investigando su alcune *insulae* e sulla loro decorazione è emerso che il santuario principale era collocato nell'atrio, lo spazio di rappresentanza per eccellenza della casa. La presenza di larari anche in altri ambienti quali la cucina, in primo luogo, ma anche il giardino e il peristilio, si spiegherebbe secondo diversi criteri: religioso, dato il loro ruolo predominante nella casa, in associazione ad altri dei; funzionale, legato a un rituale, per esempio la macellazione del maiale, che aveva luogo in diversi spazi della casa «marcati» dalla presenza di un santuario; sociale, determinata dalla volontà del padrone di casa di mostrare la propria religiosità.

Maddalena Bassani presenta il suo ampio e complesso lavoro sulle *Strutture architettoniche a uso religioso nelle domus e nelle villae della Cisalpina*. Rispetto alla fondamentale importanza data dagli antichi all'aspetto del sacro nella loro vita quotidiana, finora gli studiosi hanno dedicato scarso interesse al tema, in particolare allo

spazio devozionale nell'ambito dell'edilizia residenziale urbana ed extraurbana. Questo contributo si propone perciò come primo, necessario studio su ambienti ed edifici dedicati alle cerimonie sacre domestiche nelle dimore cittadine ma anche suburbane ed extraurbane della Cisalpina. La studiosa presenta vari casi ordinati in base al loro grado di leggibilità, dai più problematici ai più certi. In mancanza di indicatori culturali sicuri, è stato possibile in alcuni casi difficili — le *domus* di Cividate Camuno e Libarna, ad esempio — ricavare più informazioni attraverso un'analisi architettonico-locazionale, con una lettura attenta degli elementi strutturali e della loro collocazione, e attraverso l'aiuto di confronti. Tra gli «esempi più chiaramente leggibili» l'autrice considera analiticamente alcuni casi dall'Istria alla Valle d'Aosta passando per Brescia e Genova, in cui elementi architettonici, decorazione accurata, particolari suppellettili mobili o documenti epigrafici connoterebbero alcuni ambienti come sacri. Per quanto riguarda le attestazioni certe di sacrari e di sacelli in contesti urbani ed extraurbani, questi si distinguono chiaramente per una molteplicità di indicatori culturali: si vedano i casi di un vano seminterrato trapezoidale nella *domus* di via Tovini a Cividate Camuno, per cui esistono paralleli campani, o la rilevante documentazione da *Augusta Praetoria*. Unici esempi di sacelli ed edifici di culto privati sono rappresentati da un *sacellum* all'aperto nel giardino della «Casa degli affreschi» a Luna e dall'eccezionale complesso della Villa di Val Catena a Brioni in Istria, dove, caso unico, lungo la baia occidentale vennero eretti in posizione di massima visibilità tre templi gemelli di tipologia tradizionale italica dedicati a divinità legate al mare e al commercio, Venere e Nettuno e Mercurio o Ercole; la committenza di queste strutture sarebbe da individuare nella famiglia dei *Laecani*, arricchitisi con i commerci via mare e politicamente

impegnati. La documentazione disponibile, seppur esigua, offre elementi per esprimere significative considerazioni su vari aspetti della questione: innanzitutto planimetrico-strutturali, per cui emergono una certa uniformità nella progettazione architettonica e l'esistenza di perimetri di forma varia per ambienti di grandezza varia; per quanto riguarda gli apprestamenti architettonici, ritroviamo edicole, nicchie, basi, insieme ad elementi «indiretti» quali colonne o erme; particolarmente curati e caratterizzati da varietà risultano gli apparati decorativi fissi sia per quanto riguarda le pareti, dipinte o rivestite di marmi, sia i pavimenti; sugli aspetti cronologici e locazionali, le attestazioni si collocano tra la tarda repubblica e il medio impero, spesso legate ad opere di rifacimento; in generale, la contestualizzazione di questi ambienti è difficile e alcuni esempi permettono di affermare anche per l'Italia del Nord l'esistenza di realtà collocate in alcuni casi in aree scoperte, vicino a settori di servizio o in posizione prestigiosa, in alcuni casi ipogei, legati a Diana. Le divinità a cui erano dedicati i luoghi di culto trovano riscontro nel Nord della penisola e in particolare nell'area dell'Adriatico settentrionale: Diana, Nettuno, Venere, Anubis, Silvano, ad esempio, fino alla famiglia imperiale, celebrate in ambito domestico da una committenza di alto livello che mostra di aderire alle istanze religiose promosse da Roma.

Elena Pettenò firma *Sacra privata Concordiensium: un percorso per disiecta membra*. La studiosa si è occupata dell'analisi di alcuni reperti, nove piccoli bronzi e una statuette in ambra del Museo Concordiese di Portogruaro, riconducibili ai *sacra privata* della colonia veneta tardo-repubblicana *Iulia Concordia* e dell'*ager* a essa pertinente. Si tratta di materiali per cui la letteratura archeologica specifica ha parlato di provenienza ignota o imprecisa: l'autrice ha però cercato di ricostruirla insieme al loro

significato in contesto domestico; il riesame degli inventari è stato necessario per permettere un recupero parziale dei contesti. I manufatti provengono da collezioni private, da scavi condotti dalla fine dell'Ottocento all'inizio del Novecento o più recenti. Due statuette rinvenute nell'Ottocento, sul cui ritrovamento non si sa nulla, ritrarrebbero Giove e una figura virile in nudità eroica, forse Apollo, e proverrebbero da uno stesso contesto. «Reperti da scavi senza contesto» sono invece due statuette, una figura virile seduta identificata come «sacerdote isiaco» e una Minerva stante: secondo i documenti d'archivio sarebbero appartenuti a residenze individuate nel territorio di *Iulia Concordia*; più labile la ricontestualizzazione di un terzo reperto, raffigurante un soggetto nudo e alato, un Erote, per cui è molto probabile la pertinenza a un larario domestico. Un'altra statuette di giovane ritratto con corta tunica, rhytòn e patera è chiaramente identificabile come un Lare: questo ritrovamento diede inizio a importanti ricerche svolte negli anni '80 del secolo scorso. Nell'area in cui venne messo in luce si scoprirono un altro manufatto rappresentante una figura virile stante con bisaccia, forse un Sileno nel gesto della semina e, in seguito, resti di un insediamento rustico datato fra I sec. a.C. e I sec. d.C., nel contesto del quale venne ritrovato anche un bronzetto raffigurante Venere nuda. Le tre statuette avrebbero trovato collocazione proprio nell'insediamento, in cui sono stati messi in luce anche materiali e strutture legati alla viticoltura, sorte in un'area dove la produzione di vino dava ricchezza agli abitanti del luogo; la presenza delle tre divinità, il Lare, Sileno e Venere avrebbe dato alla viticoltura una «dimensione culturale». La studiosa dedica poi una particolare attenzione a un gruppo bronzeo del Museo proveniente da Lison (Portogruaro) con Diana cacciatrice accompagnata da cani su base rettangolare iscritta con dedica a Giove Dolicheno, datata fra I e II sec. d.C.; l'asso-

ciazione fra le due divinità nel III sec. d.C. farebbe pensare a un riutilizzo dell'oggetto da parte di un personaggio di origine orientale. Il *simulacrum* viene forse da un luogo di culto situato in una *silva* annessa a un insediamento rustico, secondo un abbinamento villa-bosco sacro conosciuto nel mondo romano. Dai dati raccolti emerge come il panorama della religiosità privata di *Iulia Concordia* si inserisca bene in quello dell'Italia settentrionale romanizzata, con l'accoglimento di culti tradizionali e anche orientali a cui venivano dedicati nell'ambito della casa anche materiali di pregio come una statuetta d'ambra raffigurante una Venere che scioglie il sandalo, manufatto impiegato con funzione decorativa più che sacra. Alla fine dell'articolo viene proposto un catalogo con schede relative ai reperti analizzati.

Elena di Filippo Balestrazzi prosegue il discorso sui *sacra* rinvenuti nella colonia con il suo *Piccola statuaria e rilievi nell'agro e negli spazi abitativi di Iulia Concordia. Analisi e prospettive*. Nonostante il quadro generale della situazione archeologica della colonia sia stato chiarito da studi come quello di Elena Pettenò, le questioni aperte sono ancora molte a causa dello scarso numero di *domus* scavate finora nel territorio, della scarsità dei resti e della loro difficoltà di lettura e delle poche e vaghe informazioni sui reperti ivi incontrati o del loro cattivo stato di conservazione. Recentemente è stata fatta una pianta di distribuzione delle superfici pavimentali nel territorio della colonia, si è riusciti a definire le tipologie edilizie utilizzate nel corso del tempo e in alcuni casi si è anche pensato di riconoscere la funzione di alcuni ambienti: nessun dato però può essere considerato certo. Nelle dimore concordesi, fortemente legate alle tradizioni locali e meno all'edilizia centro-italica, accanto ai Lari trovavano spazio sicuramente anche altre divinità, come mostrano alcune sculture rinvenute, che dovevano essere collocate nelle case, con funzione decorativa o sacra.

L'autrice presenta qui una selezione di quindici documenti che si possono far rientrare nella sfera dei culti domestici e comunque privati: frammenti di sculture a tutto tondo fra cui una statuetta femminile panneggiata, una piccola testa forse riproduzione di un originale greco e un torso femminile nudo di Venere; due esempi di piccole are, una decorata con un vaso, l'altra caratterizzata da un'iscrizione alla *Bona Dea*, dea propria dell'area centro-italica strettamente legata al mondo femminile e alla sua regolamentazione; una statuetta interpretabile come immagine di Silvano, forse unico dio agreste a *Iulia Concordia* facente parte dello stesso ambiente della *Bona Dea*. È difficile dire se questo dio fosse celebrato in culti privati o pubblici: non si può nemmeno sapere né con quale nome né in quale ambiente venisse venerato. Sempre alla sfera agreste sono da riferire alcuni rilievi «priapei», forse da collocare in un contesto boschivo. Si tratta di manufatti caratterizzati da un linguaggio artistico «più che plebeo» usato per riprodurre divinità forse proprie di popolazioni autoctone: è probabile che queste immagini fossero diffuse, con funzione profittica, nella campagna della colonia ma anche sulle facciate, sulle pareti o nelle aree porticate delle case. Interessante infine l'immagine di una divinità chiamata «*Vertumnus*» da uno studioso locale ma che l'autrice pensa di poter identificare, sulla base del contesto di ritrovamento e di elementi iconografici quali gli alimenti sorretti dalla figura, con un nume tutelare simile ai Penati, qui forse nella veste di un antenato divinizzato prodotto in età imperiale. È evidente che i reperti analizzati si riferiscono in parte a un contesto sociale medio-alto, in parte a un ambito rurale.

Sara Santoro, Emiliana Mastrobattista, Jean-Paul Petit propongono un contributo su *I sacra privata degli artigiani-commercianti: qualche riflessione su due vicine della Gallia Belgica a partire dall'evidenza pom-*

*peiana*. Pompei costituisce una miniera di informazioni che rappresentano un riferimento anche per quanto riguarda il caso, geograficamente lontano, della Gallia Belgica. Nella casa-bottega l'elemento residenziale convive con quello produttivo: a queste realtà è stata finora riservata poca attenzione. Inserite tra le case «atipiche» perché prive della tipica pianta ad atrio, sono state studiate soltanto sotto alcuni aspetti ma manca soprattutto una riflessione globale sull'argomento. A Pompei, le case-bottega, nelle tre diverse combinazioni di bottega con abitazione, bottega e officina con abitazione e officina con abitazione, erano diffuse soprattutto lungo gli assi viari principali, per ragioni di mercato e approvvigionamento, e dunque integrate nel tessuto urbano e non isolate, spesso poste accanto alle case signorili; le attività produttive che maggiormente vi si svolgevano erano quelle legate alla lavorazione della lana e all'alimentazione. Per quanto riguarda i loro *sacra* privata, sulla base della classificazione degli indicatori culturali proposta da Maddalena Bassani — elementi strutturali, apparati decorativi fissi, vani veri e propri — grazie alla conservazione degli alzati, la documentazione pompeiana sugli elementi strutturali, quali edicole, basamenti, altari e nicchie, è ricca: chiamati dagli studiosi genericamente «larari», sono di tipo semplice e fattura corrente, e nella maggior parte dei casi hanno la forma di piccole nicchie in muratura ricavate nel muro, in alcuni casi con tracce di pittura, collocate, come segno della *pietas* dell'artigiano, nell'ambiente che dava sulla strada, o negli spazi retrostanti e residenziali; in alcuni casi hanno anche collocazione sotterranea. Se Pompei offre molte informazioni sui modi di vita romani, il caso della Gallia Cisalpina, considerata da alcuni come ponte fra Roma e le regioni transalpine, è invece più difficile: la scarsità di materiale archeologico o le sue cattive condizioni costituiscono infatti un importante limite documentario; si sa ben

poco anche sulle casa-bottega, qui singolarmente spostate verso i margini dell'abitato. Oltralpe si incontrano invece casi meglio conosciuti e studiati. Nel contributo vengono presentati due esempi dalla Gallia Belgica: il *vicus* di Bliesbrück, vicino a Treviri, era caratterizzato da una disposizione delle case-bottega allineate, precedute da portici e con spazi sotterranei; qui si svolgevano varie attività, dalla lavorazione di metalli alla produzione alimentare e sono stati trovati materiali interessanti quali diverse figure in terracotta rappresentanti divinità secondo l'iconografia romana e attinenti a pratiche religiose domestiche e riferibili a II, III e IV sec. d.C., arule in terracotta, statuette di bronzo e tre piccoli rilievi in pietra con la dea *Epona*, la dea dei cavalli gallo-romana legata al trasporto e allevamento. Il secondo caso presentato è quello del *vicus* di Schwarzenacker, a venticinque chilometri dal precedente, in cui sono stati rinvenuti diversi vani sotterranei — come quelli di Pompei — costruiti e decorati con cura; un indicatore culturale singolare sarebbe costituito da alte tavole di pietra trovate in alcune case e che sarebbero state usate in occasioni particolari per offerte.

Paolo Bonini, con *Le tracce del sacro: Presenze della religione privata nella Grecia romana*, propone alcuni spunti di riflessione su un ambito difficile poiché poco documentato: lo spazio del sacro nelle dimore della Grecia di età imperiale. L'archeologia romana in territorio greco ha finora suscitato poco interesse negli studiosi e solo relativamente agli edifici pubblici: le ultime scoperte archeologiche di case risalenti all'epoca imperiale e tardoantica hanno però mosso le prime riflessioni su aspetti sociologici del vivere dell'élite greca ai tempi dell'Impero. È difficile riconoscere lo spazio del sacro nella dimora greca: i soggetti proposti in alcune decorazioni figurate possono costituire degli indicatori di sacralità di un certo ambiente ma non è possibile pronunciarsi con sicurez-

za. Per quanto riguarda i sacrari di età imperiale, sulla base dei materiali messi in luce e dell'accurata decorazione se ne potrebbero riconoscere alcuni esempi quali un piccolo vano di una casa scavata a Patrasso, un ambiente absidato con grande mosaico e statua dedicati a Dioniso dalla grande «Casa di Dioniso» a Dion, un'altra sala absidata della «Villa Dioniso» di Cnosso, tutte strutture datate al II sec. d.C. e un ambiente in una casa di III sec. d.C. a Taso. La presenza in alcune dimore di indicatori culturali come basamenti, edicole, altari individuerebbero altri spazi legati al sacro; molti manufatti mobili quali statuette, altarini, una paletta rituale, sono stati rinvenuti nel contesto di un ricco quartiere residenziale ad Atene e da alcune dimore di Coo. Per quanto riguarda la tarda antichità, l'autore cita il sacrario della «casa di Proclo» ad Atene dedicato a Cibele e un altro recentemente scoperto a Corinto caratterizzato dalla presenza di ben nove statuette di divinità. La dimensione domestica del sacro si dispiegava anche in altre pratiche quali i riti di fondazione, segnati dalla deposizione di una moneta, insieme amuleto e talismano, o da sacrifici cruenti di cui sono rimaste tracce. Per quanto riguarda la devozione cristiana in casa, è noto che i fedeli privilegiavano il momento della riunione ma non il luogo in cui questa avveniva. Per supplire alla difficoltà di riconoscere spazi dedicati al culto, si è cercato dunque di indagare la cristianità dei proprietari, chiaramente proclamata solo in alcuni casi e forse indicata da simboli religiosi; occorre dire però che, nonostante l'accoglimento del credo cristiano da parte dei proprietari le raffigurazioni pagane continuavano a decorare le case come segno del prestigio culturale del committente. La scarsa visibilità e la variabilità delle soluzioni adottate in ambito greco rendono difficile interpretare lo spazio del sacro nella casa che, probabilmente, come «avvertirebbero» gli altari mobili, non occupava un solo ambiente specifico ma

pervadeva tutta l'estensione della dimora.

Alexandra Chavarría Arnau ha dedicato la sua comunicazione a *Chiese ed oratoria domestici nelle campagne tardoantiche*. La presenza di gruppi cristiani nelle campagne è attestata per la prima volta da una lettera di Plinio il Giovane a Traiano (*Ep.*, 10, 96, 6) e a seguire da altri autori cristiani, ma ancora nei primi decenni del V sec. lontano dalla città si continuavano a celebrare riti pagani; proprio in questo secolo in contesto rurale si diffusero oratori e chiese. La ricerca in questo campo si scontra con diversi ostacoli: l'ambiguità delle fonti, che offrono varie definizioni di «*oratorium*», i problemi posti dall'interpretazione delle evidenze archeologiche di queste strutture legate alle *villae* aristocratiche, la mancanza di documentazione testuale o epigrafica che impedisce di dare un'identità alla committenza e la difficoltà di sapere se la chiesa, una volta costruita, fosse stata privata o gestita da autorità religiose, facendo parte del patrimonio ecclesiastico. Sulla base delle fonti e della coincidenza topografica fra edificio rustico e chiesa, ai proprietari terrieri è stato assegnato un ruolo importante nella cristianizzazione delle campagne: la studiosa ha mostrato come l'archeologia intervenga a ridimensionare l'ipotesi. Per quanto riguarda gli oratori, il solo a potersi considerare realmente tale sulla base dell'iconografia della decorazione è quello individuato nella villa di Lullingstone (Gran Bretagna), ma anche quest'ipotesi andrebbe rivista; in altri casi, la presenza di simboli cristiani, sepolture o elementi architettonici come l'abside non danno comunque garanzia totale della presenza di un luogo di culto. Le cosiddette «chiese di ville» sono poche: nella maggior parte dei casi la chiesa venne costruita dopo l'abbandono della villa mentre in altri risulta poco chiara la funzione originaria di queste strutture. Nei pochi casi certi, la funzione, le caratteristiche architettoniche e l'epigrafia delle chiese fanno pensare a un'i-

niziativa non privata o a un'iniziativa privata ma sempre sottoposta al controllo delle autorità ecclesiastiche. I casi in cui le chiese sono state costruite precocemente in ville che avevano già perso la loro destinazione residenziale sono difficili da valutare così come è difficile attribuire l'iniziativa della loro costruzione. All'origine di molte chiese altomedievali ci sono dei mausolei tardoantichi, che presentano tipologie molto varie e riguardo ai cui destinatari non è possibile pronunciarsi. Per quanto riguarda le chiese costruite molto tempo dopo l'abbandono delle ville, occupate da insediamenti di VI e VII sec., esse non presentano nessun tipo di relazione con le dimore. In generale, dunque, se la presenza di *oratoria* nelle ville non è determinabile con sicurezza, le prime chiese cristiane nacquero in rapporto a nuclei di popolamento e a strade importanti ma non nelle ville. Quindi le vere responsabili della cristianizzazione delle campagne furono le autorità ecclesiastiche mentre la costruzione di chiese private ebbe inizio con una nuova aristocrazia dal VI sec. in poi.

Giovanni Gorini ha centrato la sua attenzione su *L'offerta della moneta agli dei: forma di religiosità privata nel mondo antico*. La deposizione di monete nelle case è un fenomeno interessante e frequente nel mondo antico ma poco indagato. Dove venivano custodite le monete? *Pecunia* o parte di essa destinata al risparmio o alle offerte votive, come quelle ai Penati, era conservata vicino ai *sacra privata*; esempi di questa pratica li troviamo a Pompei ma anche a Cartagine, a Vicenza. Le monete raccolte erano di piccolo taglio, trattandosi di offerte quotidiane agli dei, come accadeva con i thesauroi depositati nei templi. Altre raccolte di monete erano i depositi di fondazione, i depositi nelle acque salutifere, spesso legati a santuari e poi i depositi votivi. Con l'offerta della moneta si instaurava un rapporto diretto uomo-dio,

in cui la persona affidava la protezione della propria moneta alla divinità. La deposizione era volontaria e rappresentava una sorta di «sacrificio», in cui l'uomo si liberava di qualcosa di suo per donarlo a un altro, in ambito pubblico come in ambito privato: nel gesto, il valore intrinseco della moneta passa in secondo piano.

Le conclusioni della discussione sono state affidate a Daniela Scagliarini, con *Gli spazi del culto domestico: ad concludendum (et ad continuandum)*, in cui vengono brevemente riassunti i contributi presentati durante il convegno e vengono proposte per punti alcune riflessioni generali quali: la eclatante validità dell'ambito vesuviano come termine di confronto per varie realtà dell'Impero, termine cronologicamente valido fino alla media età imperiale; un contesto accostabile a Pompei è Ostia, in cui però si riscontra una significativa assenza di *sacraria* domestici prima della tarda antichità dovuta non solo a spoliazioni ma anche a un cambiamento delle forme della religiosità privata; la necessità di mantenere il «dubbio metodico» di fronte a una problematica definizione di carattere pubblico o privato degli edifici e la plausibilità di considerare valido un duplice valore decorativo e culturale per una statua; la complementarietà dei vari larari, forte strumento di autorappresentazione nella casa, la cui diversificazione rispecchierebbe le modalità della loro frequentazione quotidiana.

La qualità e l'apporto delle ricerche presentate nelle giornate di studio sull'affascinante tematica dei *sacra privata* sono rilevanti e di buon auspicio potrebbe essere la specificazione inserita fra parentesi nel titolo del contributo conclusivo di Daniela Scagliarini: «*ad continuandum*».

Sara Redaelli